



I molti significati del termine «Magna Grecia» secondo Maddoli

Nel regno delle sette città

di CHIARA GRAZIANI

Partirono da porti diversi le migrazioni coloniali greche dell'VIII secolo avanti Cristo per espandere l'influenza delle *poleis* madri in quella terra a occidente che già conosceva l'embrione indoeuropeo del nome Italia. Ma solo una parte della nuova realtà territoriale che andò dalla Sicilia all'attuale Campania, chiamò se stessa *Megale*

da Caulonia a Metaponto, di stabilire le fondamenta di un esperimento ideologico basato sull'*ethnos* e sul *ghenos*.

Popolo e razza (o stirpe) come patente di legittimità a insediarsi in terre reclamate in quanto già abitate in passato da navigatori ed eroi reduci dalla madre di tutte le guerre, quella di Troia. Mito e sangue, ci permettiamo di aggiungere, come attori storici. La storia ha visto più volte il ritorno dei due con-

dicare il nome di Hellenes per i soli Achei lanciati alle conquiste coloniali d'Occidente, ci fa vedere come la spirale della storia non faccia che girare attorno a un nucleo unico di idee, aspirazioni umane, volontà di dominio, miti, mutando ma nella continuità.

La *Megale Hellas*, per Maddoli, fu un luogo fisico, delimitato nello spazio e nel tempo, che corrispondeva a un progetto politico: come tanti altri fu abbattuto nella violenza di un cambio forzato di regime e dopo guerre interne.

Il nome Magna Grecia, che ci è arrivato attraverso i secoli come un'eco fossile da uno spettro geografico, ha finito per definire, genericamente, tutti i luoghi raggiunti dalla colonizzazione di lingua greca nel Meridione d'Italia, dalla Sicilia alla Campania. *Megale*, dunque, starebbe per area allargata, riferimento a una zona di influenza alla fine riassorbita e inglobata da Roma.

Attraverso la rilettura delle fonti antiche, invece, e grazie a un uovo di Colombo saltato fuori da una traduzione alternativa ma rigorosa di un celeberrimo brano di Strabone, Maddoli porta acqua al mulino di una interessante e stimolante tesi che affonda le sue radici nelle sterminate ricerche del professor Giovanni Pugliese Carratelli e nel richiamo all'Italia, la terra dei pastori, come culla, e tomba, della *Megale Hel-*

Il nome «Grecia grande» ci è arrivato attraverso i secoli come un'eco fossile e ha finito per definire genericamente tutti i luoghi raggiunti dalla colonizzazione di lingua greca nel Meridione d'Italia. Fu dunque un luogo fisico, delimitato nello spazio e nel tempo che corrispondeva a un progetto politico. E come tanti altri fu abbattuto da un cambio di regime.

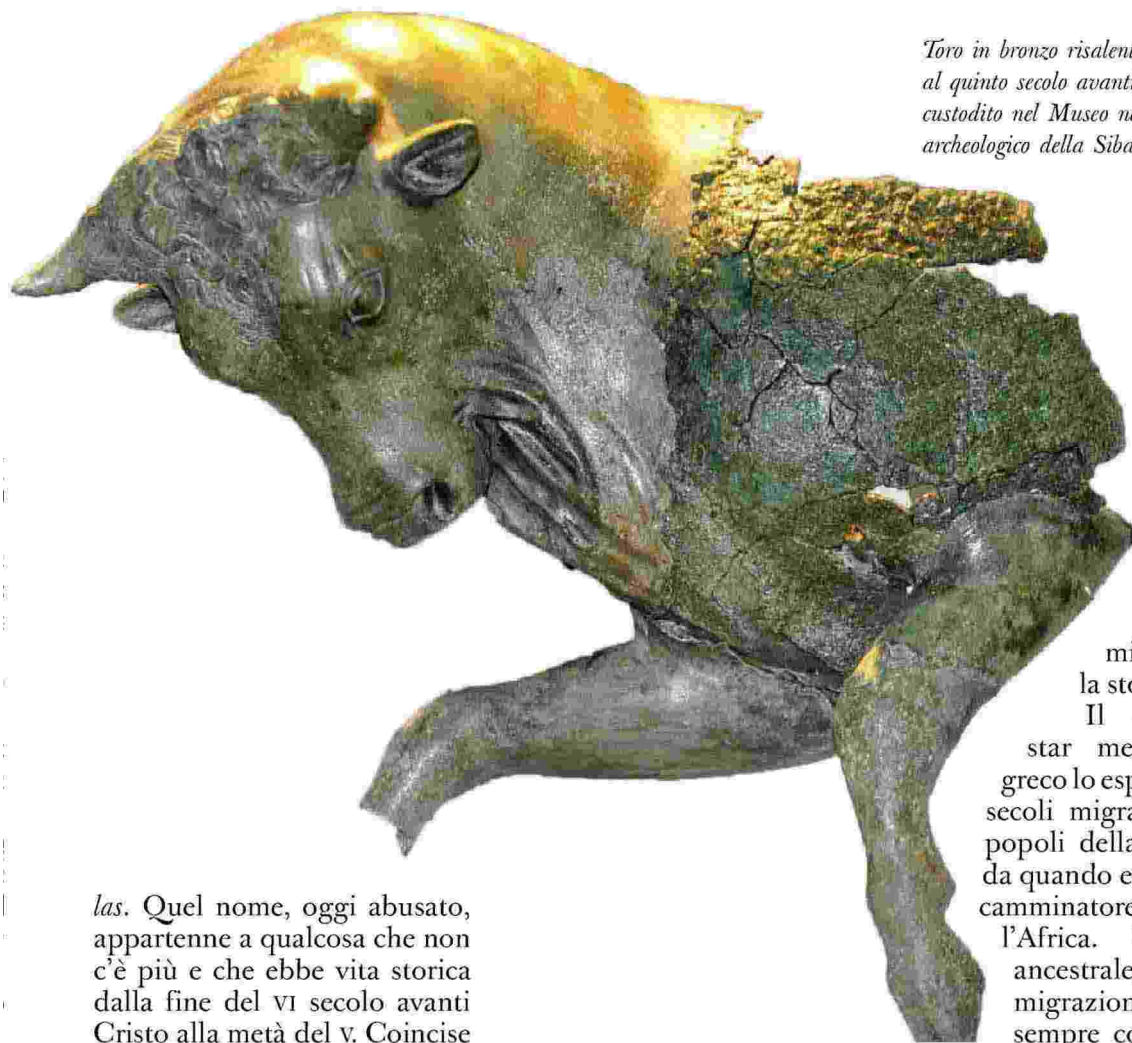
Hellas, Magna Grecia: i picchetti della terra "grande", materializzazione di un progetto imperialista e utopista, li piantarono – nella sola Calabria del quinto secolo – i filosofi, con la predicazione di Pitagora.

La Magna Grecia, secondo Gianfranco Maddoli nel suo *L'invenzione della Magna Grecia. Migranti di ieri, migranti di oggi* (Soveria Mannelli, Rubettino, 2022, pagine 114, euro 15) fu, infatti, il cielo sotto il quale sette città di origine achea cercarono,

cetti – mito e sangue – come fondamenta e cemento della pretesa ad estendere lo spazio vitale di questo o quel popolo.

Il libro di Maddoli, che parte da uno stimolante parallelo fra le migrazioni di ieri e quelle di oggi, dall'ibridazione fra popoli come strumento della storia, fino alle sofferenze e ai disagi sociali che da sempre innescano le migrazioni, in realtà è molto di più.

Partendo da Pitagora, dalla decisione intellettuale di riven-



Toro in bronzo risalente al quinto secolo avanti Cristo custodito nel Museo nazionale archeologico della Sibaritide

las. Quel nome, oggi abusato, appartenne a qualcosa che non c'è più e che ebbe vita storica dalla fine del VI secolo avanti Cristo alla metà del V. Coincise con l'avvento dei governi pitagorici, in una parte dell'attuale Calabria e della Lucania. L'episodio storico che avrebbe innescato tutto questo, inserendosi nella corrente della colonizzazione achea, sarebbe stato lo sbarco del filosofo Pitagora, la cui predicazione pubblica di una società di uguali avrebbe dato luogo a comunità di seguaci, ma anche a circoli esoterici dove i segreti del potere andavano dall'orecchio all'orecchio di una cerchia ristretta e scelta.

Nulla di nuovo sotto il sole, verrebbe da dire. L'uomo cerca il progresso, l'affrancamento da una condizione più difficile a una più aperta, in cui crescere come collettività. E Maddoli

colloca nel quinto secolo avanti Cristo non solo l'invenzione della Magna Grecia, ma anche quella del concetto di progresso umano, che si è evoluto, dice, fino alla *Popolorum progressio*, alla

Duemila e cinquecento anni dopo
i migranti continuano a percorrere i mari
Facendo la storia dell'uomo, quella delle idee
e quella, più insidiosa, dei suoi miti

Laudato si e a *Fratelli tutti*. Ovvero il momento in cui «l'uomo greco prende crescente consapevolezza delle proprie capacità di trasformare in meglio l'ambiente in cui vive». E inventa un'idea destinata a camminare, fra

mille limiti, nella storia.

Il desiderio di star meglio, l'uomo greco lo esprimeva già da secoli migrando, come i popoli della Terra fanno da quando esiste il grande camminatore uscito dall'Africa. Un'avventura ancestrale, quella della migrazione, che ha sempre coinciso con il desiderio di migliorare il destino individuale. Nel quinto secolo avanti Cristo il desiderio diventa anche un'idea che chiama in causa i popoli nel loro insieme. Migliorare, crescere, trovare nuovi orizzonti. Con tutti i

limiti delle avventure umane che ripartono spesso anche dai fallimenti. Nella *Megale Hellas* una città achea, Crotone, ne rase al suolo una sorella, Sibari. E l'utopia pitagorica ed achea fallì. Duemila e cinquecento

anni dopo i migranti continuano a percorrere i mari. Facendo la storia dell'uomo, quella delle idee e quella, più insidiosa dei suoi miti. Lettura attualissima, quella di questo libro. E preziosa.